

775.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 7 DICEMBRE 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|-------------------------------------------------------------------------------|--------------|
| Congedo | 41345 | CASTELLUCCI | 41351 |
| Disegno e proposta di legge (Discussione): | | MINASI | 41356 |
| Concessione di delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle di- sposizioni legislative in materia do- ganale (<i>Approvato dal Senato</i>) (3577); | | SOLIANO | 41353 |
| BIMA ed altri: Modifica all'articolo 136 della legge doganale relativamente alla responsabilità dei proprietari di mezzi di trasporto internazionale per i delitti di contrabbando commessi dai dipendenti (3627) | 41346 | TROMBETTA | 41346 |
| PRESIDENTE | 41346 | Proposte di legge (Annunzio) | 41345, 41358 |
| | | Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) | 41358 |
| | | Interrogazioni (Svolgimento): | |
| | | PRESIDENTE | 41345 |
| | | CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>l'interno</i> | 41345 |
| | | CURTI AURELIO | 41345 |
| | | Ordine del giorno della prossima seduta | 41358 |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

BRESSANI, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Malfatti Franco.

(È concesso).

Annunzio di una proposta di legge

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

CAVALLARI ed altri: « Competenze accessorie per lavoro notturno, festivo e indennità di mensa del personale del Ministero della sanità in servizio nei porti, aeroporti, valichi di confine » (4650).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Aurelio Curti, al ministro dell'interno, « per sapere se ritenga opportuno aggiornare il decreto ministeriale 31 luglio 1934, che approva le norme di sicurezza per la lavorazione, l'immagazzinamento, l'impiego o la vendita di olii minerali, e per il trasporto degli olii stessi. In modo particolare se ritenga ormai superate le preistoriche norme (articolo 98) relative alle autorimesse, che esigono una superficie media di 15 metri quadrati per autoveicolo. Tenuto presente che in tutte le città, da più lustri, tali norme sono pacificamente andate in desuetudine, se ritenga intervenire d'urgenza per quanto si sta verificando a Torino ove, d'improvviso, vengono fatte rispettare rigidamente con grave danno, per ora, dei gestori di autorimesse, ma con prevedibile aggravio dei superstiti utenti i quali vedranno raddoppiate le tariffe, mentre già si notano ripercussioni negative nella circolazione stradale, anche in periferia, per l'incrementato parcheggio all'aperto » (6042).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In linea preliminare, non è esatto ritenere superate nel loro complesso le norme di sicurezza fissate nel decreto ministeriale 31 luglio 1934, concernenti gli stabilimenti, i depositi, l'impiego ed il trasporto di olii minerali. È invece opportuno un loro aggiornamento, in alcuni aspetti che appaiono effettivamente superati dai progressi tecnici realizzati in materia, anche se questi ultimi sono valsi a conferire agli impianti una maggiore sicurezza.

Sotto questo profilo, assicuro che sono in corso presso il Ministero dell'interno gli studi per la revisione di queste norme.

Per quanto si riferisce, poi, in particolare alla norma stabilita dall'articolo 98 di quel decreto, relativa alla superficie media richiesta per il parcheggio di autoveicoli nelle autorimesse (15 metri quadrati), si fa presente che dal 1954, su parere espresso dalla commissione consultiva per le sostanze esplosive ed infiammabili, la superficie media richiesta fu ridotta a 12 metri quadrati, misura che, anche nei più recenti pareri della stessa commissione, è stata ritenuta non ulteriormente riducibile.

Per altro, nell'intento di consentire soluzioni più funzionali, ancorché non rispondenti integralmente alle prescrizioni di sicurezza stabilite dal decreto del 1934, il Ministero dell'interno, su richiesta degli interessati e avvalendosi della facoltà prevista dall'articolo 101 del decreto stesso, ha negli ultimi anni approvato numerosi progetti di autorimesse in deroga.

Per quanto concerne particolarmente la situazione della provincia di Torino, si fa presente che nessuna disposizione è stata impartita ai fini di una più rigorosa applicazione delle disposizioni di cui al decreto in questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Aurelio Curti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CURTI AURELIO. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto. Per le autorimesse, vorrei far presente che il limite dei 12 metri quadrati per veicolo non viene rispettato in al-

cuna città d'Italia. Il questore di Roma ha inviato ai gestori delle autorimesse ringraziamenti vivissimi per il metodo di stipamento delle macchine da loro usato, in quanto con questo sistema si evita che molte vetture siano lasciate all'aperto ad intralciare la sosta ed il traffico dei veicoli.

Mi pare quindi che, superando i criteri veramente arcaici seguiti nella redazione delle norme di sicurezza in discussione, ci si debba aggiornare adottando metodi più moderni, dato che la tecnica più progredita offre maggiori strumenti di salvaguardia per il caso di incendio e quindi per la sicurezza degli autoveicoli. È necessario pertanto riesaminare la materia e stabilire norme veramente idonee. Debbo per altro rilevare che anche la riduzione a 12 metri quadrati non deriva da regolamento, ma da una circolare, per cui è discutibile che sia lecito derogare con circolari al regolamento esecutivo di una legge che fissava la superficie media per autoveicolo in 15 metri quadrati; cosicché i funzionari più ligi alle norme in vigore debbono attenersi al limite di 15 metri quadrati, il che praticamente è impossibile e porta a conseguenze da evitare, come è accaduto a Torino, dove il questore ha ritenuto di applicare rigidamente il regolamento e di irrogare anche sanzioni pecuniarie ai gestori di autorimesse che non si attengono alla norma del regolamento. Per il resto mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Palazzolo, al ministro dell'interno, « per sapere se, per ostacolare l'azione dei rapinatori, non ribenga di istituire il divieto permanente di sosta e di fermata ad autoveicoli e moto attorno agli edifici che ospitano banche e gioiellerie » (6440).

Poiché l'onorevole Palazzolo non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Concessione di delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale (3577) e della concorrente proposta di legge Bima ed altri (3627).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Concessione di delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale;

e della concorrente proposta di legge Bima, Longoni e Stella: Modifica all'articolo 136 della legge doganale relativamente alla responsabilità dei proprietari di mezzi di trasporto internazionale per i delitti di contrabbando commessi dai dipendenti.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Trombetta. Ne ha facoltà.

TROMBETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, su questo provvedimento abbiamo molto discusso in Commissione finanze e tesoro e credo che utilmente, per l'economia della discussione in aula, si possa evitare di ripetere quanto già è stato detto e condensare le ulteriori osservazioni soprattutto sugli emendamenti che la Commissione stessa ha apportato al testo trasmesso dal Senato.

Non voglio però esimermi, anche a titolo di introduzione alla sostanza del provvedimento, dal formulare alcune brevi considerazioni sul piano generale e sottolineare particolarmente, da un lato, l'importanza che riveste il provvedimento, il quale apre la strada ad una completa revisione dell'attuale legislazione doganale italiana e, dall'altro, l'attesa di cui il mondo economico nazionale, oltre che la stessa burocrazia tecnica del settore finanziario, circonda questa revisione della legge doganale italiana, la quale è effettivamente una legge ormai anacronistica che ha bisogno di due cose: di essere svecchiata e di essere armonizzata soprattutto con le esigenze che derivano dall'attuazione del mercato comune europeo.

La legge deve essere svecchiata per corrispondere specialmente alle esigenze nuove che si sono venute manifestando, sia nel traffico mercantile, sia nel settore delle tecniche del trasporto, sia per quanto riguarda i tempi delle operazioni di sbarco e di imbarco delle merci e conseguentemente i tempi doganali, i quali devono adeguarsi all'accelerazione che tutto il ciclo del maneggio delle merci ha ricevuto, in linea con questa evoluzione del traffico, sia, ancora, per quanto concerne il rendimento dell'apparato burocratico chiamato ad applicare la legge doganale, cioè chiamato praticamente a compiere l'operazione di esazione dei dazi, operazione molto più complessa di quanto non possa sembrare a chi si accontenti di un esame superficiale; apparato burocratico anch'esso invecchiato, che va snellito e soprattutto modernizzato, non tanto nella preparazione tecnica e nella mentalità dei funzionari, quanto piuttosto nelle attrezzature

che devono facilitare il lavoro di questo speciale tipo di burocrazia. Mi riferisco alle sezioni doganali, che spesso sono rimaste anguste; ai quadri del personale che spesso sono sensibilmente al di sotto di quella che è stata la dilatazione del traffico verificatasi specialmente in determinati porti nazionali; alle dotazioni di macchine contabili, calcolatrici, ecc., e in genere a tutto un complesso di dotazioni delle quali occorre preoccuparsi, perché altrimenti potremmo correre il rischio di avere, sì, una buonissima legge doganale, che però non possa essere applicata bene e quindi non dia in pratica i risultati che da essa si attendono.

Vi è poi l'altro obiettivo, quello dell'armonizzazione, che è tanto più urgente in quanto siamo ormai prossimi alla liberalizzazione completa degli scambi nell'area comunitaria, con l'abbattimento, che ormai è praticamente completo, delle cinture doganali; e via via dovranno essere abbattute anche le ulteriori cinture fiscali che ancora esistono.

L'esigenza di questa armonizzazione si fa sempre più pressante non solo per quanto riguarda la libera circolazione delle merci, che poi dovrà estendersi alle persone e che in parte già adesso riguarda anche i capitali, ma soprattutto per quel che attiene alle meccanismi operative, al modo di applicare le leggi e i dispositivi doganali; che deve essere più celere, più moderno, più rapido, più svelto: cosa di cui purtroppo la nostra burocrazia doganale, nonostante la buona volontà della quale tutti noi vogliamo darle atto, non è capace, perché inceppata appunto da dispositivi di legge ormai superati e in contrasto con le esigenze nuove del traffico.

Parlavo anche di attesa delle categorie economiche per questo provvedimento, che deve aprire la strada all'auspicata revisione generale; attesa della quale si sono fatte portavoce, credo anche nei suoi confronti, signor Presidente, le varie categorie di operatori del commercio estero, dell'industria, del commercio interno e dell'artigianato, e che è arrivata, direi, allo spasimo, perché, effettivamente, mentre preme, sempre più urgente, alle porte di tutte le nostre aziende la integrazione europea sempre più rilevante sul piano economico, si sente tanto più la necessità di vedere allineata anche la nostra legislazione doganale a quella degli altri paesi.

Detto questo, sul piano generale rimane ancora da domandarsi se lo strumento della delega, al quale il Governo è ricorso per porre mano ad un'opera di tanta importanza, sia stato e sia opportuno. Siamo convinti che,

dato che si trattava di una revisione veramente importante, difficile e complessa, la delega fosse l'unico strumento al quale si poteva ricorrere. Si deve considerare la complessità della materia sul piano tecnico, sul quale lo stesso Parlamento si è trovato spesso di fronte a fatiche molto pesanti, anche per i soventi richiami, che in esso si trovano, ad un complesso di disposizioni diverse, spesso non bene coordinate fra loro. Per questo riteniamo, come abbiamo già detto, che la delega non solo fosse l'unico strumento possibile, ma che essa resti ancora lo strumento migliore per realizzare questa complessa riforma. La delega infatti presenta indubbi vantaggi, tra i quali non ultimo quello di raggiungere lo scopo in poco tempo e nel modo migliore. Inoltre lo strumento della delega, così come è stato congegnato, consente di arrivare alla riforma per gradi. Non è detto, infatti, che con la delega noi consentiamo o imponiamo al Governo di fare tutto in una volta. Il Governo potrà infatti, via via, attraverso singole e particolari leggi delegate, avvicinarsi alla ristrutturazione di tutto il settore. E in questo modo sarà molto facilitato perché, mentre vi sono taluni settori dove è urgente quell'armonizzazione nei confronti del MEC alla quale prima ho accennato, vi sono invece altri settori per i quali è possibile prendere più tempo, meditare e pervenire così a soluzioni più razionali.

Le preoccupazioni che sempre accompagnano il rilascio di una delega di questa portata, sono affiorate prima nella discussione al Senato (che per primo ha avuto in esame questo provvedimento) e successivamente in questo ramo del Parlamento, specie ad opera delle Commissioni affari costituzionali e giustizia. Si tratta della preoccupazione di una eccessiva ampiezza e di una eccessiva genericità della delega (un po' dovuta, ripeto, alla complessità della materia) e dei dubbi sulla costituzionalità di alcuni aspetti della delega stessa, precisamente di quelli considerati all'articolo 3 del disegno di legge.

Su tali questioni, voglio dire a nome del mio gruppo che, per quanto attiene sia alla ampiezza, sia alla pretesa o temuta genericità eccessiva della delega, noi siamo propensi a pensare che queste due pecche non siano tali da preoccupare, soprattutto dopo l'esame che prima al Senato e poi in Commissione finanze e tesoro della Camera è stato fatto del provvedimento e dopo gli emendamenti che allo stesso sono stati proposti.

Si deve riconoscere che anche le critiche avanzate da taluni concernenti la genericità eccessiva della delega possono considerarsi

superate, dopo che sia il Senato sia la nostra Commissione finanze e tesoro hanno approfondito e specificato di più i limiti della delega e soprattutto meglio indicato i criteri ai quali dovrà ispirarsi il complesso di leggi delegate.

Rimanevano i dubbi di costituzionalità originati dall'articolo 3; ma su questo punto la Commissione finanze e tesoro della Camera ha accolto le obiezioni e conseguentemente i suggerimenti della I Commissione, riducendo quindi l'articolo 3 ad una semplice delega di coordinamento successivo, sistematico, di tutte le disposizioni vigenti, agli effetti della stesura di uno o più testi unici e quindi eliminando dall'articolo stesso quella parte che poteva giustificare una misura di incostituzionalità, perché conteneva una delega eccessiva, cioè la delega a modificare leggi delegate.

La nostra Commissione finanze e tesoro ha proposto quindi una sostanziale modifica dell'articolo 3, considerando fondato il dubbio espresso dalla I Commissione, e ha ritenuto inoltre di potere dare due anni di tempo al Governo per procedere ad un lavoro sistematico di riunione e di riordinamento delle disposizioni vigenti.

Venendo ora, molto brevemente, alla sostanza del provvedimento, noi, come gruppo liberale, possiamo dire che esso, nelle grandi linee, va giudicato positivamente.

Quello che dovevamo dire lo abbiamo detto nelle Commissioni, sia al Senato che alla Camera. Possiamo forse osservare che per alcuni aspetti il testo originario presentato dal Governo era migliore del testo trasmessoci dal Senato. Nell'insieme, però, il provvedimento, a nostro avviso, ha guadagnato, sia attraverso la rielaborazione fatta dal Senato sul testo originario, sia attraverso la rielaborazione fatta dalla nostra Commissione sul testo pervenuto dal Senato. Pertanto ripeto che, a mio giudizio, dovremo limitare i nostri interventi all'esame degli emendamenti introdotti dalla Commissione, per l'economia stessa di questa discussione ed in omaggio all'attesa del mondo esterno per questo provvedimento, sul quale abbiamo già tanto discusso e per il quale penso si possa procedere ormai con sicurezza verso l'approvazione.

Mi fermerò quindi brevemente soltanto sui diversi emendamenti proposti dalla Commissione (finanze e tesoro), sui quali il gruppo liberale si è trovato d'accordo. Dirò soltanto che all'articolo 1 si è ritenuto di proporre l'aumento da due anni a tre anni del

tempo previsto per l'elaborazione completa delle leggi delegate.

Con ciò la Commissione non ha certo inteso incoraggiare una lentezza del Governo, ma ha inteso concedere un più ampio margine di tempo per consentire una più meditata elaborazione, attesa la circostanza fortunata che, attraverso questa delega, così come è congegnata, il Governo può, ove voglia (e noi ci auguriamo che lo voglia) procedere rapidamente all'emanazione di singole leggi delegate che risolvano i problemi più urgenti.

L'articolo 1 contiene anche un secondo comma che la Commissione ha lasciato inalterato. Esso dice testualmente: « La delega non comprende la materia relativa ai corrispettivi per servizi doganali straordinari e al diritto per analisi d'urgenza eseguite dai laboratori chimici delle dogane e delle imposte indirette ».

Non vogliamo formalizzarci, tanto più che riconosciamo l'urgenza acquisita ormai da questa discussione, ma non possiamo neppure esimerci dal considerare con una certa perplessità questa rinuncia sancita dal legislatore in un modo alquanto strano: la rinuncia, cioè, al potere che avrebbe potuto invece essere conferito (e probabilmente sarebbe stato riconosciuto anche nel silenzio della legge) per risolvere una questione così spinosa.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il comma a cui ella, onorevole Trombetta, fa riferimento, è stato introdotto al Senato.

TROMBETTA. La materia di cui ci stiamo occupando ha una grandissima importanza, e non interessa esclusivamente il settore delle dogane, ma riguarda anche altri settori, allo interno dei quali si è già cominciato a mettere un certo ordine. E si sperava ragionevolmente, proprio per il silenzio legislativo esistente, che i ministri volessero procedere ad una sistemazione della materia stessa.

Non in senso assoluto, ma subordinatamente alla volontà di giungere, dopo questa discussione, alla approvazione del testo attuale, vorremmo richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sull'eventualità di ritornare al testo originario, sopprimendo questo secondo comma introdotto dal Senato.

Venendo all'articolo 2, desidero soffermarmi brevemente sul punto quarto, un punto molto importante, in relazione al quale la Commissione finanze e tesoro ha ritenuto opportuno introdurre il concetto della « non colpa », abbinandolo al concetto del « caso for-

tuito e dei casi di forza maggiore ». In tal modo si sono recepiti, se non in senso formale almeno in senso sostanziale, i principi della proposta di legge degli onorevoli Bima, Longoni e Stella. Non desidero dilungarmi circa l'opportunità di tale recepimento, e mi limito a precisare solamente che questo concetto della « non colpa » è già da tempo acquisito nella materia delle imposte di consumo, e, se non vado errato, anche per l'imposta di fabbricazione; non vedo quindi perché tale concetto non avrebbe dovuto essere introdotto anche in materia doganale.

Sul punto 6 — il *punctum dolens* del provvedimento — abbiamo condotto una battaglia per sostenere una certa tesi e poi abbiamo finito con accogliere l'emendamento strutturato d'accordo fra la maggioranza e una determinata minoranza. Non ricordo quale fosse l'atteggiamento dei colleghi di altre minoranze, comunque avremo modo di constatarlo quando interverranno nella discussione.

Abbiamo accettato l'emendamento considerandolo un compromesso per aiutare la maggioranza a uscire da una *impasse*. Mi sia consentito di ribadire — non fosse altro in linea interpretativa — che noi siamo d'accordo con la formulazione adottata dalla Commissione in quanto abbia una determinata proiezione sul piano interpretativo e venga fatta lievitare nel giusto modo sul piano della regolamentazione pratica della legge. Non possiamo nascondere la perplessità che in una formuletta — mi si scusi il termine — un po' artificiosa, forse più apparente che reale, si cerchi poi di travisare il risultato pratico che, in realtà, il testo adottato deve dare.

Dopo questa circonlocuzione di carattere generale, un po' oscura, veniamo al nocciolo della questione per chiarire il dubbio che ha generato l'emendamento. Il testo emendato dal Senato e trasmesso alla Camera regalava il monopolio delle operazioni doganali alla categoria degli spedizionieri doganieri patentati. Ci siamo preoccupati del fatto che un monopolio di tal genere fosse riservato ad una categoria e potesse conseguentemente proiettare delle conseguenze che non voglio definire disastrose, ma certamente negative e continuative sul costo delle merci, sulla stessa scorrevolezza dei traffici e disturbare il regolare ed equilibrato svolgimento delle funzioni di altre attività economiche, quali quella delle case di spedizioni e soprattutto quella del proprietario delle merci che, per un principio di legge che dobbiamo ritenere costituzionalmente intoccabile, deve avere il diritto di rappresentare se stesso, presentandosi in dogana

per accompagnare la propria merce, oppure di farsi rappresentare da persona di sua fiducia. La formulazione del Senato, invece, presumendo che l'operazione doganale potesse essere fatta « soltanto » (si usava proprio la parola « soltanto » nel testo emendato dal Senato) da coloro che avevano la patente, costringeva tutti, anche i proprietari della merce, ad una compressione giuridica nell'esercizio del diritto di concedere una delega e di farsi rappresentare.

Preoccupati per tutto questo e soprattutto, ripeto, per l'incapsulamento del lavoro sotto un monopolio di questo genere, abbiamo sostenuto il principio che si dovesse essere larghi su questo punto, larghi sul piano dell'impostazione generale, mentre ci siamo dichiarati disposti, come si è fatto in Francia, a scendere addirittura nei particolari per indicare chi può e chi non può fare una operazione doganale (chi ha, cioè, i requisiti per dare le dovute garanzie all'amministrazione e quindi operare); perfettamente convinti che l'amministrazione doganale avesse ragione di pretendere un titolo e di rilasciarlo essa stessa al personale ritenuto adatto e capace di darle le garanzie necessarie, vale a dire quel titolo famoso che viene chiamato col nome di patente. Perfettamente d'accordo, quindi, su questo.

Questa nostra aspirazione trovava ragion d'essere anche nella necessità e nella opportunità (sentita e rispettata nelle altre legislazioni, particolarmente in quella tedesca, nella stessa francese e nella inglese) di considerare le case di spedizione come soggetti non solo capaci di corrispondere meglio della persona fisica, del doganale patentato, alle giuste esigenze di garanzia che l'amministrazione doganale pretende nell'esercizio della funzione doganale, ma meritevoli — date le loro caratteristiche strutturali e data la loro riconosciuta capacità tecnica — di essere svincolate da quell'obbligo della patente ed esentate dal passaggio obbligato delle « forche caudine » della patente.

A proposito di questo, l'altro giorno pensavo che ai titolari di qualche ditta della rilevanza della Gondrand o della Parisi — tanto per fare qualche nome a caso — si potrebbe dare una specie di patente *ad honorem*, non foss'altro per l'esperienza acquisita in tanti anni di lavoro, per le garanzie che ditte di questo genere possono dare all'amministrazione doganale, si da esser messe sullo stesso piano degli spedizionieri patentati!

Per queste ragioni, quando l'onorevole sottosegretario e la maggioranza hanno elaborato

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1967

la formulazione che ora la Commissione propone all'Assemblea, ci siamo trovati d'accordo. In che cosa consiste questa nuova formulazione? Consiste nell'aggiunta al testo del Senato della seguente frase: « e per il proprietario delle merci di conferire la rappresentanza stessa a propri dipendenti muniti della patente di cui al precedente punto 5) ». Ricordo bene il ragionamento del sottosegretario, che sotto un certo aspetto lasciava un po' perplessi. Per giustificare in qualche modo la necessità di questa patente, egli assimilava questa categoria a quella dei guidatori di automobili. Questo, in effetti, è servito a tranquillizzarci un poco. La nostra preoccupazione, infatti, deriva dalla crescita delle dimensioni aziendali, che si manifesta soprattutto in determinati settori produttivi. Esistono grossi stabilimenti ed impianti industriali che non possono prescindere da una loro autonomia funzionale anche sul piano doganale. Passando sotto le « forche caudine » del professionista spedizioniere doganale, non si ha solo una mortificazione sul piano giuridico ed etico — che non si ritiene di meritare — ma soprattutto una soggezione sul piano economico, circa la remunerazione di questi servizi, alla quale non si vuole, giustamente, sottrarre. Invece, con la nuova formulazione, l'accennata preoccupazione dovrebbe essere eliminata. I dipendenti della Olivetti, della Fiat, dell'Italsider, per esempio, potranno inviare alla dogana i propri dipendenti che, forniti di patente in base a quanto previsto per l'esercizio delle funzioni doganali, potranno svolgere le operazioni doganali dei grossi complessi industriali e produttivi.

Mi si consenta però, a questo punto, di rilevare che mentre tutto ciò potrebbe essere accettabile per il proprietario delle merci, resterebbe ancora aperta la questione delle case di spedizione, a favore delle quali vorrei, ancora una volta, spezzare una lancia, se l'onorevole sottosegretario me lo consente. Ho presentato in tal senso un emendamento, sul quale non intendo insistere solo nel caso che la Camera non prenda in esame l'opportunità di proporre altri emendamenti, al fine di non perdere tempo. Il mio emendamento tende ad inserire, dopo le parole: « proprietario delle merci », le parole: « e le case di spedizione, iscritte negli elenchi autorizzati di cui alla legge 14 novembre 1941, n. 1442 ».

Sappiamo quindi di essere nel giusto, perché le case di spedizione debbono essere quelle che, avendo i requisiti previsti dalla legge,

sono state ammesse a suo tempo, e lo saranno anche nel futuro, a far parte degli elenchi autorizzati degli spedizionieri. Si avrebbero, così, nel campo legale, tutte le garanzie possibili ed immaginabili e si farebbe qualcosa che allineerebbe la nostra legislazione in materia a quella degli altri paesi del MEC e anche fuori del MEC, come l'Inghilterra, riconoscendo alle nostre case di spedizione un ruolo importante, via via che si realizza completamente l'integrazione economica europea, e mettendole in grado di difendersi anche dalla concorrenza straniera.

Vi è poi il punto 8. La Commissione finanze e tesoro ha migliorato sensibilmente, con senso pratico, a noi sembra, la questione delle controversie doganali, sia sotto l'aspetto giuridico, sia per quanto riguarda la loro scorrevolezza burocratica e funzionale, stabilendo due sedi di appello: la prima presso gli ispettorati compartimentali, la seconda presso il ministro delle finanze, e dando la possibilità intermedia di raggiungere degli accordi, attraverso la composizione che delle controversie potrà essere fatta nell'ambito di particolari commissioni tecniche.

Mi pare che su questo punto si possa essere abbastanza soddisfatti. Infatti, le attese particolari sia delle case di spedizione, che poi finiscono con l'essere le cirenee di questo settore, sia soprattutto degli operatori importatori, che sono in trincea in questo campo, possono ritenersi soddisfatte. Importante — desidero sottolinearlo di proposito — è la soppressione delle parole « più spiccato », riferite al carattere amministrativo che deve essere conferito ai procedimenti per la risoluzione delle controversie; cioè, sopprimendo questa dizione, abbiamo inteso affermare il carattere squisitamente, se non esclusivamente, amministrativo di quelle controversie, proprio per rendere ancora più facile la loro soluzione.

Pur potendo su questa materia fare lunghissimi discorsi, ho voluto limitare il mio intervento all'illustrazione di questi emendamenti. In conclusione, desidero formulare l'auspicio che, con il necessario senso di responsabilità e con il concorso di tutti noi, si possa giungere all'approvazione di questo provvedimento, non dimenticando che esso riveste carattere d'urgenza. Siamo quasi alla fine della legislatura ed è pertanto opportuno approvarlo rapidamente, in modo da lasciare al potere esecutivo, e quindi alla burocrazia che dovrà poi preparare lo schema della legge delegata, la possibilità di proce-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1967

dere ad un lavoro sistematico per disciplinare questa importante materia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Castellucci. Ne ha facoltà.

CASTELLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, mi intratterrò brevemente, a nome del gruppo democratico cristiano, su questo disegno di legge, per sottolineare innanzi tutto che siamo perfettamente d'accordo con la relazione dell'onorevole Bima. Egli ha ampiamente ricordato, con richiami ad altre legislazioni ed alla dottrina, i validi motivi che stanno a base del disegno di legge e che giustificano il ricorso allo strumento della delega.

Vorrei cogliere l'occasione per inviare al collega Bima — che credo di poter formulare anche a nome dei colleghi — molti auguri, essendosi egli infortunato (di qui il motivo della sua assenza dall'aula) non so se a seguito di caduta accidentale o di altro incidente. Gli auguriamo di essere fra noi la prossima settimana per la conclusione di questo dibattito.

L'onorevole Bima ha steso una relazione diligente e completa sulla quale non abbiamo motivi di dissenso. Esprimerò soltanto qualche rilievo sul dibattutissimo punto 6) dell'articolo 2, sul quale si è poc'anzi intrattenuto anche il collega Trombetta.

A giustificazione della concessione della delega legislativa il relatore si è richiamato soprattutto alla vetustà della legislazione doganale italiana. Esiste la legge del 1940, ma ancora ci si deve attenere (non sappiamo con quali virtuosismi da parte dei nostri rappresentanti della dogana) ad un regolamento che risale al 1896, che seguiva alla legge dello stesso anno. Per altro, non è stato mai emanato il regolamento di esecuzione della legge del 1940.

Non mi intratterrò nella dimostrazione della opportunità e necessità della delega al Governo in una materia come questa di così elevato tecnicismo e che deve essere disciplinata con un tale complesso di norme (leggi, regolamenti e provvedimenti complementari) che, se dovesse provvedere il Parlamento, non soltanto impiegherebbe molto tempo, ma incontrerebbe su punti di dettaglio altresì enormi difficoltà che il Governo, attraverso l'esperienza dei propri uffici, potrà superare più agevolmente.

Il disegno di legge fu presentato fin dal 26 giugno 1964. Il molto tempo trascorso da allora è anch'esso motivo di urgenza. Ma l'urgenza è anche oggettiva, per la necessità

di armonizzare la nostra legge doganale a quella degli altri paesi delle Comunità europee (i cui esecutivi sono stati fusi) dal momento che il 1° luglio 1968 si avrà l'abbattimento dei dazi doganali interni e la simultanea applicazione dei dazi ai paesi terzi secondo la convenzione del *Kennedy round*.

Le nostre disposizioni in materia doganale devono essere uniformate a quelle degli altri paesi in un tempo molto breve: si consideri che il Governo avrà tre anni di tempo per l'emanazione delle leggi delegate e successivamente ancora due per riunire in un testo unico tutte le disposizioni in materia.

Il provvedimento ha avuto al Senato un lungo iter ed è stato approvato dopo un serrato dibattito sia in Commissione, sia in aula. La nostra Commissione, come ricordava poco fa il collega Trombetta, ha apportato alcuni emendamenti sui quali il mio gruppo è d'accordo, emendamenti che non modificano sostanzialmente la formulazione del Senato.

Una modifica importante è stata tuttavia introdotta all'articolo 3, poiché la Commissione affari costituzionali della Camera, nell'esprimere il proprio parere, ha ritenuto non conformi ai principi costituzionali in materia di delega legislativa le disposizioni di tale articolo, che nel testo del Senato stabiliva che il Governo, dopo emanate le leggi delegate, era ulteriormente delegato ad emanare, entro il termine dei tre anni successivi ed attese le esperienze fatte nell'applicazione delle disposizioni emanate, norme aventi valore di legge per la modifica degli stessi provvedimenti delegati.

La Commissione finanze e tesoro ha ritenuto di adeguarsi a questo richiamo della Commissione affari costituzionali; e si è cercato di superare la difficoltà accordando, nell'articolo 1, tre anni, anziché due, al Governo per l'emanazione dei provvedimenti delegati, confermando in ogni caso che il Governo della Repubblica è ulteriormente delegato ad emanare, entro due anni dalla scadenza del termine di cui all'articolo 1, testi unici nei quali siano raccolte e coordinate le disposizioni stesse.

Non prenderò neppure in esame tutti gli emendamenti, d'altra parte pochi, che sono stati introdotti dalla Commissione. Mi soffermerò piuttosto sulla questione, lungamente dibattuta, dei punti 5) e 6) dell'articolo 2.

Al quinto punto si prevede il rilascio della patente di abilitazione all'esercizio dell'attività di spedizioniere doganale a persone che siano in possesso di requisiti culturali e di determinate capacità professionali. L'esempio ri-

portato dall'onorevole Trombetta calza senz'altro: per esercitare una professione o un mestiere bisogna pure avere una competenza professionale, competenza professionale che generalmente è espressa da un titolo; nel nostro caso questo sarebbe rappresentato dalla patente.

È evidente, per altro, la preoccupazione di talune grandi aziende, anche statali, le quali, avendo già i propri esperti per le operazioni doganali, dovrebbero sottoporli a un esame, anche se formale, per munirli della patente. In questo momento non sono in grado di suggerire qualcosa che possa attenuare la rigidità di questa disposizione. Certo non è lieve la difficoltà di chi, già esperto in materia, deve munirsi di un certificato.

Si potrebbe forse autorizzare, con una norma transitoria, l'autorità doganale, che conosce personalmente gli operatori delle grandi aziende accreditate, a conferire direttamente la patente senza esami, in determinati casi. Questo varrebbe però soltanto per la prima applicazione della legge e le cose rimarrebbero uguali per le applicazioni successive e per ogni operatore che volesse inoltrarsi in questa professione.

Non so se sia possibile trovare con il Governo un accordo su questo punto per eliminare l'inconveniente, avuto riguardo alle caratteristiche di determinate aziende. Si deve considerare infatti che questi operatori, soprattutto se non nuovi di tale attività, sono già esperti nella materia e nei compiti che essi devono assolvere.

Quanto al n. 6, ricordo che l'introduzione della rappresentanza per i proprietari di merci (al di fuori delle aziende di cui ho parlato prima) da conferire ai dipendenti muniti di patente è un correttivo che abbiamo creduto di dover apportare alla rigidità della disposizione approvata dal Senato che prevedeva soltanto la rappresentanza a favore dei cosiddetti spedizionieri doganali. Per la verità, un senatore aveva suggerito di modificare questa denominazione, in quanto, più che di spedizionieri, si tratta di procuratori doganali.

Non mi soffermo su questo punto perché la trattazione, già fatta ampiamente al Senato, non avrebbe importanza particolare in questa sede.

Il correttivo che abbiamo apportato a questa rigidità è opportuno. Anche se l'albo degli spedizionieri non può essere considerato un monopolio, perché è aperto, il doversi iscrivere in un albo per poter esercitare questa

stessa professione sarebbe stato più duro che conseguire una patente.

D'altra parte, non risulta che in altri paesi della Comunità economica europea esista una disposizione analoga a quella approvata dal Senato.

Ancora brevissimi cenni per sottolineare pochi punti che mi pare abbiano notevole importanza per il loro carattere innovativo. Mi riferisco in particolare alla possibilità del decentramento delle sedi doganali la cui attuale dislocazione spesso determina ingorghi e intasamenti ai valichi e ai punti di confine nei porti. Si prevede così la possibilità di stabilire altri punti doganali all'interno del territorio e, sia pure con speciali precauzioni e cautele, anche nei luoghi di consumo quando questi assumano una importanza notevole.

Altro punto che mi pare degno di essere ricordato è quello del contenzioso doganale amministrativo previsto nel punto 8 dell'articolo 2, cioè la competenza del capo compartimento doganale in prima istanza, e del Ministero in seconda istanza, e l'auspicabile adozione del sistema — parallelamente attuato nel contenzioso tributario — dell'audizione personale del proprietario delle merci e la rappresentanza nei due gradi dello stesso contenzioso prima che le cose possano essere portate dinanzi al magistrato ordinario.

Vorrei concludere ricordando un'altra questione che è stata lungamente dibattuta in Senato in ordine all'opportunità della delega legislativa in relazione anche alle garanzie dell'articolo 76 della Costituzione. I criteri direttivi, definiti in ben 28 punti nell'articolo 2, non potevano essere indicati, io penso, più ampiamente e più dettagliatamente. Se fossimo stati ancora più particolareggiati, non si sarebbe più trattato di delega. Invece, per le ragioni che mi sono permesso di indicare brevemente all'inizio di questo mio intervento, le leggi noi non siamo in grado di farle, a meno che non si voglia dedicare a questa materia, come ho detto altamente tecnica e molto complessa, un tempo che il Parlamento non ha.

Confermo, dunque, a nome del mio gruppo, il voto favorevole al disegno di legge, molto atteso dalle categorie interessate, ma soprattutto inteso a realizzare un interesse precipuo a vantaggio dell'economia italiana, cui il provvedimento stesso porterà beneficio attraverso il miglioramento e lo snellimento delle operazioni doganali. Ciò si concreterà in un interesse economico e in un interscambio più attivo ed intenso sia nell'area della

Comunità, sia nell'area più vasta dei paesi terzi, che potremo avere non soltanto a delega perfezionata, ma — come auspicava poco fa il collega liberale Trombetta — già con la emissione, la più sollecita possibile, dei primi provvedimenti da parte del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Soliano. Ne ha facoltà.

SOLIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che in linea generale non si possa non convenire sulla necessità di procedere all'aggiornamento ed alla modificazione delle disposizioni legislative in materia doganale di cui ampiamente si occupa il disegno di legge al nostro esame.

Le ragioni di fondo che ci inducono a riconoscere questa esigenza, sono essenzialmente due: una legislazione troppo vecchia e largamente superata; lo sviluppo delle esportazioni e delle importazioni che, soprattutto in questi anni, sono andate assumendo valori veramente rilevanti rispetto al passato.

La disciplina legislativa alla quale le dogane italiane debbono ricondursi è vecchia di ventisette anni (l'ultima legge risale al 1940), ma di per sé questo non basta ancora a dare il senso della vetustà delle norme in vigore, se non si rileva che oggi è ancora vigente un regolamento che ha compiuto ben 71 anni. Si potrebbe dire in sostanza, onorevole sottosegretario, che ha compiuto addirittura 100 anni.

Il contrasto stridente tra l'immobilismo della regolamentazione normativa e la mobilità degli scambi nello stesso arco di tempo è tale da farci ritenere, a ragione, che le norme vigenti sono tecnicamente superate da una realtà profondamente mutata, che si muove con una dinamica propria, attualmente non sufficientemente e validamente considerata. Credo sia superfluo andare oltre la citazione di quanto impone l'articolo 27 del trattato istitutivo del mercato comune al di là della posizione critica del nostro gruppo su tale trattato, come superfluo ritengo sia andare oltre il rilievo che nei paesi della Comunità economica europea vigono più moderne legislazioni doganali. Come pure mi sembra giusto risparmiare qui la citazione dei dati relativi al notevole incremento delle esportazioni e delle importazioni; sono cose note, più volte riportate negli interventi e negli *Atti Parlamentari*. È sufficiente dire che il volume delle correnti in uscita e in entrata è aumentato di sei, sette volte negli ultimi dieci anni. Si tratta di un processo, quindi, che dura da

anni e che è augurabile continui nel futuro anche in misura maggiore; e dico questo per fare intendere che è da anni che dura il tormento degli uffici e dei servizi doganali, come da anni grava, sugli operatori economici, il peso di una burocrazia eccessiva, peso che si riflette su parte della nostra economia e che si ripercuote soprattutto sul costo delle merci. Molto si potrebbe dire qui sull'andamento delle operazioni di verifica e di sdoganamento, sulle soste delle merci in dogana e sul loro costo, sui controlli tardivi e su altre cose ancora. Molto si potrebbe dire sulle diverse rinunce che oggi si manifestano nel rivendicare merci che spesso si preferisce perdere dati i costi doganali che su di esse sono stati caricati.

Siamo d'accordo, quindi, nel riconoscere che è necessaria una riforma; ma se non abbiamo difficoltà a riconoscere quanto superata sia la legge doganale attuale, perplessità nutriamo invece in ordine al contenuto del disegno di legge e soprattutto in ordine al modo (cioè la delega al Governo) con cui si vuole giungere a modificare e ad aggiornare le disposizioni in materia doganale; non costituisce del resto una novità la nostra posizione contraria alle leggi di delegazione.

Vediamo quali sono i motivi di fondo della nostra opposizione alla delega al Governo, particolarmente in una materia così delicata come questa, in cui è possibile operare discriminazioni a favore di certi settori e a danno di altri (mi riferisco non soltanto ai settori economici ma anche a talune categorie interessate alla legge doganale). Il disegno di legge, infatti propone alcune discriminazioni e altre ne riserva alla legge sostanziale. Ad esempio il punto 2) dell'articolo 2 prevede la possibilità di creare nel paese tante zone sottratte al regime del territorio doganale.

Se non vado errato, in materia doganale non vi sono precedenti di legge-delega. Nemmeno un governo dittatoriale come quello fascista ha avuto il coraggio di seguire questa strada nel 1940, mancando validi motivi che giustificino il procedimento della legge delegata.

A nostro avviso, infatti, per giustificare il ricorso alla delega non basta il motivo che si tratta di un provvedimento squisitamente tecnico, motivo richiamato, tra l'altro, nell'intervento dell'onorevole Castellucci a nome del gruppo della democrazia cristiana. Non riteniamo nemmeno valido il motivo per cui, trattandosi di una legge difficile, si doveva provvedere con una delega legislativa; nè è valido il pretesto che l'eventuale discussione

del disegno di legge doganale avrebbe impegnato il Parlamento per un arco di tempo eccessivamente lungo. Infondata, inoltre, è la argomentazione secondo la quale mai si sarebbe avuta una legge delegante così minuziosamente studiata nei suoi particolari e quindi tale da essere tranquillamente accettata.

Una riconferma della non validità di questa tesi è data dal fatto che il disegno di legge è stato modificato in Commissione al Senato (purtroppo anche in peggio, è necessario aggiungere) e poi ancora qui, alla Camera, nella VI Commissione; altre modifiche sono state proposte dalla I e dalla IV Commissione, e nella relazione dell'onorevole Bima figurano diverse critiche, esplicite e implicite.

La delega si chiede dunque essenzialmente per sottrarre al Parlamento la possibilità di decidere definitivamente su una materia così delicata come questa che raccoglie vasti e grandi interessi, come già abbiamo visto citando i movimenti di entrata e di uscita dal paese delle merci.

Dal momento della presentazione del disegno di legge al Senato ad oggi (né l'iter procedurale volge al termine, perché questo provvedimento dovrà ritornare al Senato) sono passati tanti mesi, più di tre anni, che avrebbero consentito (se ci fosse stata buona volontà da parte del Governo di farlo) la formazione e la discussione della nuova legge doganale.

I problemi che il provvedimento in discussione investe sono dunque importanti, ma non sono soltanto o essenzialmente tecnici. I problemi trattati sono invece essenzialmente politici; e il Governo li vuole affrontare e risolvere nel modo che ritiene più opportuno. E per far ciò ha bisogno di derogare alla Costituzione, al codice penale e a quello di procedura penale, alla contabilità generale dello Stato; deroghe che non possono non sollevare serie e profonde perplessità, tanto sul terreno politico quanto sotto il profilo tecnico, per la genericità della enunciazione dei fini a cui le deroghe dovrebbero attenersi; e, dato che le esperienze fatte in materia di deleghe e di deroghe non sono certo edificanti e tali da fare bene sperare in un buon uso del mandato avuto, le nostre perplessità si accentuano maggiormente. Infine, se il Governo e la sua stessa maggioranza avessero voluto consentire veramente al Parlamento di essere maggiormente partecipe al momento formativo della nuova legge doganale, dando la dimostrazione di essere anche capaci di far seguire i fatti alle parole, allora avrebbero dovuto approvare e non respingere l'emendamento da noi presentato al primo comma dell'articolo 1.

Che cosa chiedevamo con questo emendamento? Visto che a tutti i costi volete perseguire la via della delega, si è chiesto che le nuove norme siano emanate d'intesa con la Commissione parlamentare costituita a norma dell'articolo 4 della legge 1° febbraio 1965, n. 13. Si consentirebbe così alla Commissione parlamentare per le tariffe doganali di intervenire e dare un valido contributo alla elaborazione della legge, compito del resto già affidato dalla stessa legge istitutiva del 1965.

Vi siete giustificati — e forse lo farete ancora — con lo specioso pretesto che l'articolo 4 del provvedimento in discussione prevede appunto che le norme delegate vengano emanate « udito il parere della Commissione parlamentare istituita a norma dell'articolo 4 della legge 1° febbraio 1965, n. 13 ». Che cosa significa « udito il parere »? Credete che in questo modo possano essere rispettati come si conviene i diritti del Parlamento? Udire un parere non significa essere obbligati a tenerne conto; significa soltanto consentire che tale parere venga espresso. In effetti, la Commissione parlamentare verrà a trovarsi di fronte a proposte già preparate, senza alcuna possibilità di contribuire alla loro elaborazione; dovrà soltanto dare, come si dice, lo « spolverino » al provvedimento stesso. Siamo dunque, ancora una volta, di fronte alla mortificazione del Parlamento e dei suoi poteri, che voi non esitate ad assottigliare appena ne abbiate convenienza.

Un altro problema di fondamentale importanza è quello dei punti franchi. Come si possa con tranquillità dare una simile delega al Governo per tutto il territorio nazionale è ancora da dimostrare. Credo che nessuno possa contestare che, attraverso l'istituzione dei depositi e dei punti franchi, è possibile creare anche condizioni di evasione fiscale e di frode e, quindi, danneggiare o favorire determinati operatori con un aumento o una riduzione dei costi. Il servizio doganale è un servizio che interessa l'intera collettività; di conseguenza, non deve offrire possibilità di discriminazioni, a vantaggio di chi riuscirà ad ottenere i depositi ed i punti franchi e a danno di chi ne sarà escluso. E infatti evidente che solamente i più forti, coloro che sono più ascoltati dal Governo, riusciranno ad ottenere i depositi e i punti franchi.

Certo, si può obiettare che trattandosi di concessione da parte dell'autorità pubblica vi sarà sempre un controllo e quindi delle garanzie. Ma ciò, a mio avviso, non basta. La delega è troppo vasta e generica e può autorizzare a tutto. Infatti si dice: « e prevedendo

altresi la possibilità di estendere, con eventuali opportuni adattamenti, il regime dei depositi franchi e dei punti franchi ed altre parti del territorio della Repubblica allorché sussistano particolari necessità economiche o di sviluppo dei traffici ». Ma quali sono gli opportuni adattamenti? E le particolari necessità economiche come saranno valutate? Come si vede, la delega è vaga e dà al Governo la possibilità di prendere decisioni ampiamente discrezionali in materia di politica economica. Proprio nel momento stesso in cui si è varata con legge una programmazione quinquennale, il Parlamento non è messo in grado di valutare fin dove questa legge sarà rispettata dai provvedimenti delegati. Nemmeno la legge doganale del 1940 contiene una norma del genere, perché il Parlamento di allora volle avocare a sé ogni decisione sui punti franchi.

È vero che il testo del disegno di legge governativo escludeva dalla delega questo punto e che il Governo non ha chiesto un mandato così ampio, ma è anche vero che il Governo lo ha accettato, se anche non lo ha sottobanco promosso, accettando il relativo emendamento, proprio nel momento in cui a favore del centro di Rivalta Scrivia sono state esercitate particolari pressioni, che continuano tuttora ad essere esercitate. Ho citato Rivalta Scrivia a titolo esemplificativo, perché tutti sappiamo a quali precise fonti siano da ricondurre o da ricollegare certi interessi che operano a Rivalta Scrivia: la Fiat, la Shell, la Pirelli, ecc.

Ebbene, se queste cose devono essere fatte, sia il Parlamento a farle. Nessuno può contestare il diritto del Parlamento di pronunciarsi nel merito. Il volerlo negare significa seguire una strada pericolosa, che, a mio avviso, contraddice le stesse linee di politica economica generale che si dice di voler attuare.

Il punto 4) dell'articolo 2 è stato modificato in Commissione, ma le modifiche introdotte non riescono a fugare le perplessità che da più parti sono state sollevate. Al punto 4) si dice: « prevedere che le merci perdute o distrutte per caso fortuito o per forza maggiore, o comunque per fatti imputabili a titolo di colpa non grave a terzi od allo stesso soggetto passivo, non si considerino immesse al consumo... ».

In generale, sembra inammissibile non considerare soggetto al pagamento dei diritti doganali chi si è reso responsabile di un fatto colposo, perché questo potrebbe dar luogo

a molteplici abusi. Inoltre, anche in merito all'accertamento delle responsabilità inerenti alla perdita o alla distruzione di merci, potrebbero sorgere dubbi circa il carattere doloso o colposo del fatto. Questa norma non appare dunque idonea a consentire lo sviluppo dei traffici e lo snellimento delle operazioni doganali, né atta a garantire gli interessi dello Stato, mentre invece è necessario garantire pienamente che i trasporti vincolati a dogana vengano effettuati con ogni cura.

Secondo il testo della Commissione finanze e tesoro, al punto 4) dell'articolo 2, la merce vincolata a dogana che dovesse andare perduta o distrutta per imperizia, imprevidenza o inesperienza del trasportatore o per inefficienza del mezzo di trasporto non sarebbe soggetta al pagamento dei diritti doganali, in quanto la perdita stessa non sarebbe imputabile al soggetto, essendo dovuta a colpa non grave. Sorge quindi il dubbio, onorevole sottosegretario, che questo emendamento possa favorire determinati gruppi industriali nel campo dei trasporti, soprattutto i gruppi più potenti che, tra l'altro, hanno i loro pacchetti azionari in Svizzera. Altri dubbi sorgono dal contenuto del punto 9) dell'articolo 2. Se la disposizione da esso prevista dovesse concretizzarsi nella impossibilità per l'importatore di disporre della merce dopo lo sdoganamento, la norma si risolverebbe in un enorme danno per l'economia e per lo sviluppo dei traffici. Quindi, tale norma dovrebbe essere meglio precisata, limitandola ai soli casi in cui l'importatore chieda la visita saltuaria delle merci che vengono importate periodicamente e limitandola altresì a un ben determinato e ristretto periodo di tempo.

Quanto al problema degli spedizionieri doganali, dei passi avanti sono stati compiuti. Credo però che sia necessario chiarire meglio la questione degli spedizionieri doganali dipendenti dai proprietari delle merci. Qualora si ammettesse che questi ultimi possono non essere iscritti all'albo professionale, a mio avviso si aprirebbe una duplice forma di rappresentanza presso le dogane, una con l'obbligo del gratuito patrocinio, del segreto professionale, della iscrizione all'albo e l'altra esente da questi obblighi. Si avrebbero così identiche situazioni giuridiche, regolate diversamente e contraddittoriamente. In questo modo temo si possa violare la norma generale, contenuta sia nel codice civile sia nella legge 22 dicembre 1960, n. 612, secondo la quale è necessaria per svolgere l'attività di spedizioniere doganale l'iscrizione all'albo professionale.

Credo che a questo sia giusto cercare di porre rimedio e che il relatore possa convenire su tale necessità.

Onorevoli colleghi, nel mio limitato intervento ho voluto trattare alcune questioni di fondo e di merito. Altri colleghi di gruppo tratteranno altri aspetti del disegno di legge.

Nel concludere, mi auguro che il dibattito porti ad altre modifiche necessarie, parte delle quali previste dai nostri emendamenti.

Voglio augurarmi che l'amministrazione delle dogane e il suo solerte personale possano avere a disposizione tutti i mezzi necessari per il potenziamento del servizio, al fine di renderlo più consono alla nuova realtà e capace di operarvi a vantaggio dell'economia del paese. A tale scopo sarà però necessario evitare le pressioni dei grandi gruppi monopolistici i quali possono, da una certa legge doganale e dai punti franchi in essa previsti, trarre altri motivi di privilegio.

Il paese e la sua economia abbisognano di una nuova e adeguata legge doganale, non di una legge doganale che si risolva a favore di qualcuno e a danno di altri, come appunto quella prevista dal provvedimento di concessione di delega legislativa al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minasi. Ne ha facoltà.

MINASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò alcune considerazioni sul provvedimento in esame, e in particolare mi soffermerò su un aspetto di esso che è tale da destare le preoccupazioni mie e di coloro che abbiano una coscienza veramente democratica. Certo, onorevole relatore, vi è una esigenza che legittima, come ella afferma nella sua relazione, e che — io aggiungerei — impone in modo indilazionabile una regolamentazione nuova del nostro ordinamento doganale; e concordo anche con lei nell'affermare che basta esaminare il « certificato di nascita » delle leggi fondamentali che formano il vigente sistema doganale per giustificare una nuova regolamentazione della materia. Questo, tuttavia, mi offre il destro per formulare un atto di accusa nei confronti dei diversi governi che si sono succeduti e delle diverse maggioranze che li hanno espressi, per non avere affrontato tempestivamente questo problema e per non essersi neanche mostrati solleciti nei riguardi delle raccomandazioni che scaturiscono dall'articolo 27 dei trattati di Roma. Basta, infatti, considerare la vigente legislazione in materia doganale —

in particolare la legge « autarchica » del 1940, che già è stata ricordata dai colleghi, il regolamento doganale del 1896 e il testo unico del 1911, sulla risoluzione delle controversie doganali —, per rendersi conto che essa è arretrata, vecchia e che già da tempo non è più rispondente a una realtà in continuo e travolgente sviluppo.

Concordo con il relatore anche nell'affermare che a queste paurose carenze del nostro sistema doganale hanno potuto supplire solo il senso del dovere, lo spirito di sacrificio, il grande coraggio nell'assunzione di responsabilità delle migliaia e migliaia di doganieri che in definitiva hanno dovuto ovviare alle suddette carenze dovute all'inerzia del Governo e della sua maggioranza. Ma se il doganiere supplisce alla deficienza del sistema doganale vigente e all'inerzia del Governo del nostro paese — una inerzia durata ben quattro anni e che chiama in causa la responsabilità non solo del Governo ma anche, e conseguentemente, della sua maggioranza, della quale fa parte anche il relatore — di tale inerzia non deve fare le spese l'istituto parlamentare che da questo disegno di legge, e in una forma del tutto nuova e quindi eccezionalmente grave, viene privato del potere di legiferare in una materia che tende rapidamente a evolversi. Il frequente ricorso ai decreti-legge e alle leggi di delegazione dimostra che in seno al Governo esiste una tendenza che, obiettivamente, finisce per svuotare l'istituto parlamentare delle sue funzioni. Anche il disegno di legge per la riforma dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e del Ministero dei trasporti (ritengo che in quel caso la legge delega servisse soltanto per accantonare, di fronte all'opposizione, il problema della riforma generale dell'azienda suddetta e del Ministero e a far passare quella specie di stralcio che, concedendo soltanto qualcosa ai ferrovieri, ha lasciato il problema ancora desolatamente aperto) costituisce uno dei tanti esempi di questa tendenza. La delega di cui al disegno di legge in esame assume però un particolare aspetto: secondo l'articolo 3 del disegno di legge noi dovremmo delegare il Governo ad emanare norme per regolamentare una situazione che oggi sfugge al nostro controllo e per adeguare le nostre leggi in materia doganale a norme comunitarie che ancora non esistono e che quindi non possono essere soggette al nostro giudizio e al nostro esame. Si tratta dunque di una delega in bianco con la quale il Parlamento autorizza il Governo a

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1967

regolare la materia. Ci turba inoltre il fatto che un provvedimento del genere debba essere approvato al termine della legislatura, costringendo così il nuovo Parlamento, che scaturirà dalle prossime consultazioni elettorali, a segnare il passo su questa materia. Onorevole sottosegretario, non le sembra un po' troppo?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il provvedimento è stato presentato nel giugno del 1964.

MINASI. Questa è la responsabilità del Governo. Invece di presentare un disegno di legge delega, lasciarlo addormentare per riportarlo alla luce oggi e gettarlo di fronte al Parlamento in termini di ricatto, dicendo che c'è urgenza e quindi bisogna assolutamente provvedere, si sarebbe potuto agire diversamente, ossia presentare un normale disegno di legge. Dal 1964 ad oggi si sarebbe avuto tutto il tempo tecnicamente necessario per affrontare e risolvere il problema. Giustamente osservava un collega che nemmeno il governo fascista, nel 1940, ricorse alla delega. A maggior ragione questo governo, cosiddetto di centro-sinistra, che esalta a parole i valori della democrazia, dovrebbe evitare di ricorrere alla delega, tanto più quando questa contiene aspetti sintomatici, che violano gravemente la norma costituzionale.

Il primo comma dell'articolo 2 afferma che le norme da emanare dovranno rispondere ad alcuni principi e criteri direttivi. Andiamo a leggere questi principi. Al numero 1) dello stesso articolo si legge: « adeguare principi, istituti e procedure doganali alle esigenze dell'economia nazionale... ». Cioè la determinazione dei principi è affidata al Governo. E così anche per quanto riguarda la possibilità di estendere, con eventuali opportuni adattamenti, il regime dei depositi e dei punti franchi ad altre parti del territorio. Io non voglio ripetere quello che già egregiamente è stato detto, ma è proprio vero che, dietro l'alibi del tecnicismo proprio della legislazione doganale, si nascondono facilmente scelte di politica economica: quel breve inciso può in realtà determinare situazioni veramente preoccupanti, e non ripeterò quello che già in forma molto seria e documentata ebbe ad affermare il senatore Roda nell'altro ramo del Parlamento a proposito della famiglia Costa, che vorrebbe utilizzare a proprio vantaggio l'articolo 2 del disegno di legge.

Formuliamo perciò la nostra ferma opposizione e al sistema della delega e al modo in

cui essa è configurata dal disegno di legge in esame. Concordiamo col parere espresso dalla I Commissione sulla incostituzionalità dell'articolo 3, anche se non possiamo fare a meno di rilevare l'estrema urgenza di una nuova disciplina della situazione doganale del nostro paese, giunta ormai al punto limite. Ma questa — ripeto — è una colpa dei governi che si sono succeduti e che ci hanno lasciati impreparati di fronte all'imminente liberalizzazione della circolazione delle merci nell'area comunitaria: impreparati per la regolamentazione anacronistica e non più valida; per la permanenza di strutture e criteri amministrativi non più rispondenti alle esigenze del commercio internazionale, nonché per la carenza del personale, accentuata dalla cattiva distribuzione che lo addensa irrazionalmente, per esempio, negli uffici doganali e ministeriali di Roma, distogliendolo dalle località ove il personale è invece necessario, come ad esempio gli uffici doganali del Brennero. E ancora: la formazione distinta, per esempio, del ruolo degli impiegati centrali e di quelli periferici, per cui, in un campo in continuo movimento ed evoluzione quale è quello del commercio estero, chi emana le direttive è alquanto sprovvisto, non avendo potuto attingere alcuna esperienza e non avendo mai assolto funzioni in un ufficio periferico. Così, in materia di tariffe doganali, vige la massima confusione, che determina la disapplicazione di qualsiasi classificazione; i moduli complicati, di otto fogli, che richiedono una settantina di firme e sette fogli di carta carbone per le copie, sono in stridente contrasto con i moduli doganali degli altri paesi che si sono adeguati ai moderni criteri amministrativi. Le circolari ministeriali, inoltre, che a volte determinano l'esigenza di nuove circolari interpretative, sono emanate in numero eccessivo e, a volte, da persone che non hanno una visione d'insieme dei problemi. Di qui il cumulo degli errori e degli arbitri, che non si possono certo superare attraverso una formale legalizzazione dell'arbitrio e dell'abuso.

Il disegno di legge-delega va perciò respinto, affinché il Governo responsabilmente possa, magari a questo punto e a questa ora, approntare i provvedimenti più necessari che servano ad eliminare le situazioni più preoccupanti e più caotiche. Il Governo non può ricorrere alla delega per sopperire alle proprie carenze nella regolamentazione di una materia che tende giorno per giorno ad evolversi e a modificarsi. Soprattutto, il Governo

non può farsi autorizzare a modificare le leggi delegate in rapporto alla situazione nuova che si determinerà entro il considerevole lasso di tempo di tre anni, per adeguarla alle leggi che saranno emanate dalla Comunità europea; questo supera la sopportazione di ogni coscienza democratica e potrebbe costituire l'inizio di una prassi preoccupante e pericolosa.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

DE' STASIO: « Estensione del requisito della residenza al personale dell'esercito e dell'aeronautica militare comandato fuori sede ai fini del riconoscimento del diritto per l'assegnazione di alloggi popolari » (4651).

Sarà stampata e distribuita. Avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

BRESSANI, *Segretario ff.*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 11 dicembre 1967, alle ore 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

e delle proposte di legge:

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori:* Ermini, *per la maggioranza*; Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badi- ni Confalonieri. *Giorno di minoranza.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 968, concernente il contributo straordinario dello Stato per il ripianamento di alcune gestioni dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie (4520);

— *Relatore:* Zanibelli;

Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 967, recante disposizioni concernenti l'incremento del Fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, e l'utilizzazione delle disponibilità del Fondo medesimo (4521);

— *Relatore:* Bassi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 novembre 1967, n. 1036, concernente « Pro- roga della durata dell'applicazione dell'addizionale all'imposta generale sull'entrata istituita con la legge 15 novembre 1964, n. 1162 » (4580);

— *Relatore:* Zugno.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Concessione di delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale (*Approvato dal Senato*) (3577);

e della proposta di legge:

BIMA ed altri: Modifica all'articolo 136 della legge doganale relativamente alla responsabilità dei proprietari di mezzi di trasporto internazionale per i delitti di contrabbando commessi dai dipendenti (3627);

— *Relatore:* Bima.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore:* Di Primio.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Amodio;

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore:* Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, per la maggioranza; Bozzi, di minoranza.

9. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

10. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

11. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

15. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

16. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novem-

bre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore*: De Meo.

La seduta termina alle 17,30.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

ROBERTI, CRUCIANI e GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia informato del fatto che ai componenti delle Commissioni provinciali assegnazione alloggi economici e popolari istituiti ai sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655 non viene corrisposto il gettone di presenza dal 1° gennaio 1967.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare affinché ai predetti Commissari venga corrisposto quanto di loro competenza. (25279)

DEGAN. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per evitare che le recenti decisioni di svalutazione della sterlina inglese e, in particolare, della peseta spagnola abbiano a provocare il dirottamento delle tradizionali correnti turistiche dall'Italia verso paesi concorrenti o, comunque, a ridurne la portata.

Detti provvedimenti si prospettano quanto mai necessari non solo per sostenere la nostra industria alberghiera, ma anche per assicurare tranquillanti livelli di riserva valutaria. (25280)

DEGAN. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza che la Società dello zuccherificio di Cavarzere (Venezia) ha deciso, quest'anno, di non tenere la consueta campagna di baritazione vietando ad alcune centinaia di famiglie di godere di una entrata con cui si veniva ad integrare il magro bilancio quale derivante da altre scarse fonti di reddito.

La decisione, per chi ricorda quante volte il Parlamento ed il Governo si sono direttamente interessati per consentire condizioni favorevoli allo speciale tipo di lavorazione noto come baritazione, non può non apparire sorprendente ed ingiustificato, per cui non può mancare un intervento dei Ministeri competenti per ottenere che la Società dello zuccherificio di Cavarzere receda dalla decisione adottata. (25281)

MINASI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se intende valutare l'opportunità che l'essenza

del bergamotto destinata all'esportazione debba essere analizzata esclusivamente dalla stazione sperimentale di Reggio Calabria, finché permarrà alla direzione della Sperimentale l'attuale direttore; difatti si vuole, avendo il di lui figliuolo un rapporto d'interesse con il consorzio volontario del bergamotto, che quel direttore abbia dato motivo di non obiettività usando eccessivo rigore per i privati, che, non intendendo conferire il prodotto al consorzio, chiedono il certificato di « genuinità » per l'esportazione, al fine di scoraggiarli e costringerli al conferimento, mentre usa eccessiva larghezza verso il prodotto del Consorzio destinato all'esportazione;

se pertanto intende accertare se è vero che annualmente il consorzio accetta delle grosse partite di bergamotto di privati, cui fu negato l'attestato della Sperimentale, e che poi esporta ottenendone la certificazione;

se è vero che nel marzo del corrente anno 15 mila chili di essenza furono restituiti al consorzio da alcune nazioni perché il prodotto non era genuino, malgrado la certificazione della Sperimentale;

per sapere come l'attuale direttore, avendo da otto anni superati i limiti di età (70 anni), può restare ancora in servizio e pertanto se vuole approfondire gli accertamenti sui concorsi banditi e non espletati. (25282)

MINASI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se intendono valutare la possibilità di una rivalorizzazione, strumentalizzandola a livello della tecnica moderna, della salina di Lungro (Cosenza), che pur costituisce una fonte di lavoro per i lavoratori di quella zona, alquanto depressa, ed economicamente misera.

Se intendono sollecitare l'IRI per lo studio della possibilità dell'impianto di una industria per la lavorazione del prodotto della salina, al fine di dare una soluzione definitiva e positiva al problema. (25283)

MINASI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia consentito all'ENEL occupare del suolo comunale, ledere diritti dei cittadini, come accadde in Palmi Calabria, in via Buozzi, ove costruì sul suolo comunale una cabina elettrica addossandola alla casa abitata dalla famiglia di Saffioti Francesco e bloccandone una uscita, nonché la visuale della strada e determinando una situazione di maggiore pericolo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1967

per la curva stradale ivi esistente, nonché determinando degli inconvenienti seri alla pace domestica di quella famiglia. (25284)

D'AREZZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo pensiero in merito ai fatti dolorosi del Magistero di Salerno e degli altri Atenei similari d'Italia nei quali sono stati esclusi dalla frequenza del primo anno migliaia di giovani dichiarati idonei ma non vincitori al concorso di ammissione.

A prescindere dalla prova di maturità che i giovani hanno manifestato concretamente, l'interrogante non riesce a spiegarsi come si voglia incrementare la cultura anche nel Mezzogiorno dal momento che le valide energie giovanili vengono estromesse dalla scuola in ossequio ad una legge, purtroppo ancora operante, del passato regime. (25285)

ACCREMAN. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere per quali ragioni il comando militare territoriale di Firenze abbia nel decorso mese di ottobre indirizzato una lettera all'Amministrazione comunale di Coriani di Rimini (provincia di Forlì) invitandola a ritenere indisponibili per qualsiasi uso tre zone del territorio di quel comune, in quanto dichiarate sottoposte a servitù militare. (25286)

MESSINETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che il consigliere ed assessore provinciale Rosario Bevilacqua, in seguito alle elezioni dell'11 giugno 1967 per il rinnovo del consiglio comunale di Crotona è stato eletto consigliere di tale comune;

premessi, inoltre, che nella prima assemblea consiliare, tenutasi il 14 settembre, lo stesso Bevilacqua è stato eletto assessore del comune di Crotona;

considerato che a seguito di tale elezione egli si è venuto a trovare nelle condizioni previste dall'articolo 11 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per cui avrebbe dovuto optare tra la carica di consigliere provinciale e quella di assessore comunale;

considerato, invece, che il Bevilacqua ha continuato a far parte di entrambi i consessi, partecipando alle riunioni della giunta comunale di Crotona e della giunta amministrativa provinciale di Catanzaro, presentando le sue dimissioni da consigliere provinciale solo il 22 ottobre 1967, senza che a tutto oggi di tali dimissioni sia stato preso atto da parte dell'organo competente;

considerato che tale stato di cose, a perfetta conoscenza del prefetto di Catanzaro, pone in forse la legittimità di tutti gli atti compiuti dalla giunta del comune di Crotona — quali provvedimenti intende adottare perché abbia fine un tale stato di illegittimità e perché il prefetto non agevoli più oltre e comunque non tolleri equivoci espedienti, che generano discredito nell'opinione pubblica e che servono soltanto ad indurre nei cittadini tutti sfiducia nelle leggi dello Stato. (25287)

MINASI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende intervenire validamente al fine di porre un limite all'atteggiamento provocatorio, antidemocratico e disumano del preside dell'istituto tecnico industriale « A. Panella » di Reggio Calabria; assicurare alla scuola una presidenza responsabile, sensibile a quei problemi che restano aperti, capace di un discorso democratico con gli alunni e gli insegnanti e che sappia esprimere un impegno concreto per la soluzione dei problemi indilazionabili di quella scuola posti da tempo e ripetutamente in evidenza dalle agitazioni studentesche e recentemente con l'occupazione della scuola, fatto che ebbe la solidarietà di buona parte degli insegnanti e delle popolazioni del reggino.

Quel preside, noto come elemento politicamente fazioso, di temperamento chiuso ed antidemocratico, più che valutare il documento che gli studenti formularono nel porre fine all'occupazione della scuola, che pur offre i termini concreti e possibili per una soluzione provvisoria del problema, è passato al contrattacco adottando provvedimenti che sanano di ripicca e che aggravano il disagio degli studenti (anticipo dell'entrata per cui gli studenti che viaggiano risultano assenti alla prima ora), provvedimenti punitivi (cinque giorni di sospensione), e nel contrasto tra professori e preside per il giorno di applicazione della sospensione, con obbligo di frequenza, quest'ultimo si rifiuta di dare pubblicità al prospetto disciplinare, nonché altri provvedimenti che non possono non provocare la legittima reazione degli studenti;

se, pertanto, intende disporre una rigorosa inchiesta al fine di accertare come la lotta degli studenti fosse giustificata da motivi gravi e seri di interesse scolastico, l'inerzia assoluta del preside aggravò quella situazione ed il suo successivo comportamento che offende la dignità dello studente e dell'insegnante e rivela una insensibilità scolastica ed un metodo da condannare. (25288)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1967

DURAND DE LA PENNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali sono stati i motivi che hanno indotto il Governo a non inviare un proprio rappresentante al Congresso dei mutilati di guerra tuttora in corso a Milano.

Tale inopportuna ed ingiustificata assenza di un rappresentante del Governo è stata maggiormente posta in rilievo dal fatto che lo stesso Capo dello Stato si è premurato inviare un messaggio al Congresso.

Richiamo ancora una volta l'attenzione del Governo sulla benemerita categoria dei valorosi combattenti che tuttora portano nelle loro carni tracce della loro dedizione alla Patria, mentre invece vengono umiliati da modestissimi assegni che non sono sufficienti neppure alla loro sopravvivenza. (25289)

BRONZUTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della recente lettera del Provveditorato agli studi di Roma, n. 837 Ris. Sez. I/AAG non datata, con la quale si minacciano, arbitrariamente, conseguenze di carattere economico agli insegnanti delle scuole speciali, per lo sciopero in atto dal 22 novembre 1967 e che si svolge unicamente durante le ore di protrazione di orario.

Ora, apparendo all'interrogante del tutto illegittima l'iniziativa del provveditore agli studi di Roma, sia per quanto concerne la minacciata trattenuta sullo stipendio agli insegnanti delle scuole speciali che pur effettuano l'intero orario di servizio di cui all'articolo 116 del regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, unica disposizione legislativa in vigore e non modificata; sia in relazione alla decisione di retribuire per l'intera giornata le supplenti che presteranno servizio esclusivamente nelle ore di protrazione dell'orario, lo interrogante chiede che il Ministro intervenga tempestivamente sul provveditore agli studi di Roma onde evitare che lo stesso metta in esecuzione le sue arbitrarie ed illegittime minacce, e presso i direttori didattici dei circoli 42 e 46 e l'ispettore scolastico della I circoscrizione perché non esercitino alcuna altra illegale pressione sugli insegnanti ai fini di spezzare lo sciopero.

Nel merito della vertenza che ha provocato l'azione di sciopero degli insegnanti, l'interrogante ritiene che sia giunto finalmente il momento di esaminare la questione ed accogliere le giuste richieste degli insegnanti delle scuole speciali; anche perché appare assolutamente incomprensibile che, mentre si assumono a giustificazione del mancato acco-

glimento delle richieste avanzate difficoltà di finanziamento, tali difficoltà scompaiono quando si vuol decider di retribuire, senza fondi stanziati e senza autorizzazione, le maestre supplenti per l'intera giornata. (25290)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della particolare situazione scolastica in provincia di Brindisi dove, a parte la deplorable consuetudine di riaprire l'anno scolastico con ritardo, a tutt'oggi nelle scuole di numerosissime frazioni dei comuni della provincia non si provvede ancora alla nomina di maestri o maestre supplenti.

Risulterebbe che, in contrasto con l'articolo II dell'Ordinanza ministeriale e articolo 349 del testo unico 1928 e successive modifiche — che conferiscono ai direttori didattici la facoltà di provvedere, con la nomina di supplenti temporanei, al buon funzionamento della scuola — il provveditorato di Brindisi avrebbe impartito verbalmente disposizioni ad essi Direttori didattici di non procedere a nomine di sorta nelle scuole prive di maestri titolari.

Poiché per ragioni burocratiche o per altre ragioni quel provveditorato ritarda nel procedere alla nomina dei maestri provvisori, ne consegue il disagio di tante famiglie, la mortificazione di numerosi maestri e maestre che non riescono ad insegnare e il non lodevole funzionamento in genere della scuola.

Per conoscere, altresì, se non si ritenga di far cessare tale stato di cose, ripristinando la specifica competenza, in materia, dei Direttori didattici. (25291)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se è informato del vivo malcontento esistente nella categoria dei « messaggeri postali » a seguito del mancato accoglimento delle istanze da questi avanzate e relative a riconoscimento giuridico delle funzioni effettivamente espletate;

2) se non ritiene che le mansioni esercitate dagli agenti postali in servizio da messaggere viaggiante, da tempo erroneamente classificate mansioni di personale ausiliario, debbano essere assimilate a quelle che normalmente sono svolte da personale appartenente alla carriera esecutiva, ponendo con ciò termine ad un deteriore stato di inferiorità giuridica ed economica.

A questo riguardo l'interrogante fa presente quanto segue:

a) che le mansioni cui è chiamato il « messaggere » e concretantesi in: distinte di

scarico, registrazione in entrata ed in uscita compilazione di cedole di viaggio, nota degli ordini di servizio con conseguenti responsabilità tecnico amministrative, compilazione di modelli per verbali ai fini del rapporto di viaggio, comunicazioni telegrafiche in caso di interruzione di linea ecc. nonché quelle di responsabile personale sotto un profilo contabile amministrativo di tutti gli effetti postali in consegna, a giudizio dell'interrogante rientrano palesemente in quelle che normalmente sono svolte da personale appartenente alla carriera esecutiva;

b) che il carattere esecutivo di questa attività scaturisce dal fatto stesso che questo personale svolge le funzioni cui è preposto su espressa autorizzazione dell'amministrazione e sulla base di una graduatoria conseguita a seguito di apposito esame di abilitazione;

3) se sulla scorta di quanto sopra non ritiene opportuno far disporre i necessari provvedimenti concernenti il riconoscimento delle funzioni esecutive dei « messaggeri postali ».

(25292)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che con interrogazione numero 23120, rivolta al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, l'interrogante chiese di conoscere i motivi per i quali, con circolare ministeriale del 12 maggio 1967, n. 9270, fossero stati esclusi i laghi collinari dai benefici della lettera C) dell'articolo 16 della legge 27 ottobre 1966, n. 910 (secondo piano verde), nella cui dizione erano comprese anche le opere per « raccolta » di acque;

che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, rispondendo in data 28 agosto 1967 alla interrogazione proposta, pur riconoscendo che il disposto della lettera C) dell'articolo 16 della citata legge « potrebbe anche riferirsi agli invasi che raccolgono le acque meteoriche provenienti da un bacino imbrifero », tuttavia ha affermato che il problema, praticamente non si pone in quanto la costruzione dei laghi collinari sarebbe stata assistita e sovvenzionata con leggi precedenti, tuttora in vigore e nella sostanza economicamente più vantaggiose per gli agricoltori, con particolare riferimento alla legge 26 luglio 1956, numero 862;

che nella sua risposta il Ministro precisò anche che le leggi alle quali si riferiva, e che avrebbero dovuto sostituire, per quanto riguarda i laghi collinari, la lettera C) dell'articolo 16 del secondo piano verde, disponevano di fondi « residui che, secondo le norma-

li previsioni, sarebbero stati sufficienti a soddisfare gran parte delle esigenze che si sarebbero presentate durante il periodo di validità del piano verde n. 2, soprattutto per quelle zone collinari ove l'acqua non è, altrimenti, reperibile » — per quali motivi l'Ispettorato agrario compartimentale delle Marche, da mesi ormai, è totalmente sprovvisto di fondi per il capitolo in oggetto, tanto da non dare alcun corso alle numerose pratiche da tempo giacenti presso gli uffici competenti e da determinare la mancata accettazione di ogni nuova domanda di contributo che viene presentata dagli agricoltori per la costruzione di laghi collinari.

Per sapere inoltre:

1) se non ritenga che le dichiarazioni e le assicurazioni da lui fornite in risposta alla interrogazione n. 23120 siano state manifestamente smentite e clamorosamente contraddette dalla realtà e dai fatti;

2) se la situazione determinatasi in conseguenza delle direttive impartite non sia in aperto contrasto con il disposto e la volontà delle leggi vigenti in materia;

3) se non si ritenga che, perdurando la attuale situazione, lo sviluppo dell'irrigazione, auspicata dal piano verde n. 2 e dallo stesso documento della programmazione economica quinquennale, sarebbe reso impossibile con evidente e gravissimo danno per tutta l'agricoltura italiana ed in particolare per quelle vastissime zone che, come le Marche, hanno il loro territorio costituito in prevalenza di colline e, come tale, hanno la possibilità di sviluppare la pratica irrigua soltanto per mezzo di invasi collinari;

4) se non si rilevi la inderogabile ed urgente necessità di intervenire per rimuovere gli ostacoli e le difficoltà che hanno paralizzato ed impediscono tuttora ogni iniziativa rivolta allo sviluppo dell'irrigazione. (25293)

DELLA BRIOTTA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono informati che l'Ufficio provinciale dei contributi unificati di Como interpreta in modo gravemente restrittivo l'articolo 8 della legge 25 luglio 1952, n. 991, si da impedirne praticamente l'applicazione.

Il predetto Ufficio assoggetta infatti al pagamento dei contributi le aziende che possiedono o prendono in affitto terreni riconosciuti montani dalla Commissione censuaria per le giornate di lavoro prestate dal personale adde-
dello alla custodia e al governo del bestiame nel periodo di permanenza sull'alpe, anche nei

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1967

casi in cui tutto il territorio comunale in cui l'alpe si trova si trovi tutto ad una altitudine non inferiore a 700 metri sul livello del mare. Questo è il caso della conduzione delle alpi Varrone, Artino e Lareggio del comune di Premana, che risulta all'interrogante.

Si chiede pertanto che venga richiamato lo Ufficio provinciale di Como del servizio contributi unificati alla esatta applicazione della legge, avendo riguardo altresì al diverso comportamento degli uffici delle province limitrofe. (25294)

MORELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza delle ragioni che fino ad ora hanno impedito l'apertura dei corsi annuali per tecnici di radiologia previsti dalla legge n. 1103 del 15 luglio 1965 almeno per le province del Veneto.

Se è informato che numerose domande o richieste giacciono sui tavoli di quegli ospedali o addirittura vengono respinte con la motivazione che il Ministero non ha provveduto a rispondere ai quesiti da loro formulati.

Se non ritiene opportuno sollecitare i vari organi proposti all'incarico di iniziare quanto prima questi corsi per venire incontro oltretutto alle necessità di molti giovani desiderosi di intraprendere questa professione anche spinti dalle disposizioni emanate in materia. (25295)

DE GRAZIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire direttamente, o per il tramite della Compagnia di navigazione « Italia » del Gruppo Finmare, presso la WINAC di Genova (*Western Italy North Atlantic Conference*), al fine di fare eliminare il vincolo restrittivo delle 500 (cinquecento) tonnellate di merci imposte da detta Conference per il porto di Marina di Carrara.

In tutti gli altri scali nazionali, infatti, non sono previsti i « minimi » di tonnellaggio e, pertanto l'assurda pretesa della WINAC per quanto concerne i servizi del porto di Marina di Carrara per le destinazioni della Costa Atlantica degli USA, oltre a danneggiare gli operatori economici del settore marmifero, contrasta con le disposizioni del *Federal Maritime Board Commission* di Washington, e soprattutto con i principi che informano le *Note of Understanding*. (25296)

MORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che da oltre quattro mesi sono interrotte le comunicazioni che si svolgevano attraverso il ponte del Bersagliere sul fiume Gorzone nel

comune di Vescovana di Padova creando notevoli disagi a quelle popolazioni che per ragioni di lavoro o di commercio e scolastiche se ne servivano giornalmente.

Le popolazioni della zona turbate da questa interruzione e soprattutto dall'indifferenza delle autorità preposte alla tutela del ponte minacciano rappresaglie nel caso non si provveda per tempo al ripristino della viabilità.

L'interrogante chiede che si intervenga nel più breve tempo possibile per dare nuovo corso ai traffici di quelle zone. (25297)

MORELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che il Comitato direttivo dell'ECA di Adria (Rovigo) ha disposto già da parecchi mesi la sospensione del modesto sussidio rappresentato dal « caro pane » ai poveri del comune, in genere per lo più anziani, che serviva loro per tirare avanti alla meglio.

Se il Ministro non crede opportuno anche in considerazione dell'inverno, della zona particolarmente depressa, provvedere affinché venga ripristinata l'assegnazione di questo sussidio ai più bisognosi. (25298)

DE STASIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

1) se risponda a verità che l'Opera nazionale invalidi di guerra abbia dovuto sospendere l'assistenza ai mutilati di guerra, militari e civili, e ai mutilati per servizio a causa di esaurimento di fondi e che il personale assistito dall'ONIG abbia ripetutamente effettuato scioperi al fine di ottenere l'accoglimento di alcune legittime istanze;

2) se e come il Governo intenda sanare il grave inconveniente. (25299)

ARMATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponde a verità quanto riportato da una rivista a rotocalco in una « corrispondenza » da Napoli, per cui si penserebbe da parte della direzione generale della RAI-TV di continuare a tenere (come del resto è avvenuto in questi ultimi tempi) inopere le 470 unità del centro di produzione TV, malgrado lo stesso sia ritenuto uno dei più moderni studi televisivi d'Europa e degli Stati Uniti.

L'interrogante chiede anche di avere assicurazioni in merito all'altra asserzione riportata dalla rivista *Settimana TV* di una eventuale soppressione dell'orchestra Scarlatti che aggraverebbe ulteriormente la situazione degli artisti meridionali. (25300)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1967

PELLEGRINO, GUIDI, SPAGNOLI, COCCIA, SFORZA, RE GIUSEPPINA, FASOLI, ZOBOLI, BAVETTA E DE FLORIO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si adotteranno nei confronti dei responsabili dell'uccisione del pastore sardo Giuseppe Mureddu che, incredibilmente in un paese civile e democratico, ha trovato morte violenta mentre si trovava in mano alla « legge ». (25301)

FODERARO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere, nell'ambito delle specifiche competenze, i motivi che hanno indotto la Soprintendenza ai monumenti del Lazio ad impedire la costruzione di case di civile abitazione nella parte alta del territorio del comune di Cerveteri, e precisamente nella zona circostante alla via della Pozzolana (per la qual zona il piano regolatore prevede la costruzione di una villa ogni 1200 metri quadrati). L'interrogante chiede altresì di conoscere se, qualora l'impedimento sia dovuto a giustificazioni di natura archeologica o per la salvaguardia delle bellezze naturali, non ritengano i Ministeri interessati — se accertati interessi di natura archeologica — di disporre l'esecuzione dei lavori indispensabili per portare alla luce eventuali resti e conseguentemente indennizzare i proprietari dei terreni; mentre — se l'impedimento riguarda soltanto

la salvaguardia delle bellezze naturali — non intendano fissare per tutti un tipo di costruzione che non deturpi le naturali bellezze della zona. (25302)

BRUSASCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intende adottare per far cessare la stasi nelle costruzioni causata dall'articolo 17 della nuova legge urbanistica, la quale prescrive eccessive superfici in rapporto ai metri cubi del fabbricato.

Il residenzialismo che si stava sviluppando sulle colline e sulle montagne è stato stroncato da questa disposizione la quale imponendo aree di 5.000, 6.000 metri quadrati per 500-600 metri cubi di costruzioni ha creato costi insostenibili per coloro che vorrebbero stabilirsi fuori delle città i quali non possono ovviamente pretendere dai proprietari dei terreni, prezzi inferiori al loro giusto valore, per poter rispettare le misure della legge.

Parecchi comuni hanno già dovuto di conseguenza subire, con l'arresto delle costruzioni forti riduzioni dei dazi sui materiali edilizi aggiungendo al danno dei privati quello della collettività per il soffocamento di una delle più promettenti attività capaci di ridare vita a molti centri rurali.

L'interrogante chiede, quindi, al Governo di volere sollecitamente provvedere per eliminare gli inconvenienti e i danni segnalati con la presente. (25303)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1967

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare per normalizzare la insostenibile situazione determinatasi nel comune di Trapani, in seguito allo sciopero ad oltranza intrapreso da quei dipendenti comunali per la mancata corresponsione di quattro mensilità consecutive di stipendi e salari, avuto anche particolare riguardo ai disagi cui è sottoposta la cittadinanza per il mancato o irregolare funzionamento dei pubblici servizi, ed ai pericoli incombenti sulla salute pubblica.

« E per conoscere altresì se, in attesa che si pervenga al riassetto della finanza locale nel quadro della riforma tributaria in corso di esame da parte del Parlamento, non ritengono che sia indispensabile trovare il modo per garantire quanto meno il puntuale pagamento di stipendi e salari da parte degli enti più disestati, non essendo certo edificante vedere dei pubblici dipendenti costretti a rendere inabitabili le nostre città per ottenere il corrispettivo del proprio lavoro.

(6841)

« BASSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri, per conoscere quali siano gli enti ed organismi italiani fra i quali si è ritenuto ripartire l'ammontare dei contributi concessi dal Fondo sociale europeo per l'importo complessivo di lire 1.833.302.503, nonché i criteri in base ai quali si è proceduto alla scelta ed alla ripartizione medesima.

(6842)

« ROBERTI, MICHELINI, CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza dell'incidente mortale verificatosi il 29 novembre 1967 al passaggio a livello esistente tra la via Piave e lo sbarcadero Santa Lucia, lungo la cintura ferroviaria all'interno della città di Siracusa.

« Se non ritengano urgente ed indilazionabile provvedere alla eliminazione della detta cintura ferroviaria che con esasperante frequenza arreca enormi danni alla ordinata e razionale espansione urbanistica e civile della città e costituisce altresì intralcio permanente alla circolazione ferroviaria e motivo di gravissima preoccupazione per il ripetersi di luttuosi incidenti.

(6843)

« SGARLATA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro, dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza del grave stato di disagio tuttora esistente tra i cittadini, le diverse categorie economiche, gli amministratori locali delle zone delle province di Padova e di Venezia colpite dall'alluvione del 4 novembre 1966 e nuovamente danneggiate da successive alluvioni e nubifragi avvenuti all'inizio e alla fine dell'estate del 1967.

« In particolare gli interroganti fanno presente le gravi situazioni in cui si trovano le zone del mandamento di Piove di Sacco in provincia di Padova, colpite dall'alluvione del 4 novembre 1966 e dall'alluvione del 5 settembre 1967, quelle del mandamento di Portogruaro e in particolare Concordia Sagittaria anche queste colpite da due alluvioni (autunno del 1966 e 9 giugno 1967) nella provincia di Venezia e infine i territori del comune di Chioggia (Valli di Chioggia, Sottomarina) permanentemente sotto il pericolo di nuovi disastri per la mancata attuazione di opere di difesa idraulica nel canale delle Valli e alle foci del Brenta per impedire la risalita delle acque marine nei periodi di mareggiate e di acque alte. In tutte queste zone sono rimasti aperti acuti problemi riguardanti la sicurezza, l'applicazione totale delle provvidenze previste dalle leggi nn. 1141 e 1142 del 23 dicembre 1966 a favore dei danneggiati con particolare riferimento al pagamento dei contributi previsti per le riparazioni e la ricostruzione delle case urbane e rurali, agli indennizzi spettanti ai coltivatori diretti, alle suppellettili nonché la riparazione dei danni provocati dalle alluvioni avvenute dopo quella disastrosa dell'autunno del 1966. Perciò gli interroganti chiedono di sapere quali interventi urgenti i Ministri intendono attuare per soddisfare le seguenti rivendicazioni drammaticamente avvertite dalle popolazioni:

la riapertura dei termini per permettere ai cittadini di presentare le domande per beneficiare delle provvidenze;

l'acceleramento nell'attuazione delle opere di ripristino per la difesa idraulica e le sistemazioni idraulico agrarie;

le devoluzioni di contributi straordinari ai comuni interessati per assegnare delle somme a quanti non hanno usufruito delle provvidenze per il reintegro delle suppellettili danneggiate o distrutte dall'alluvione del 4 novembre 1966;

l'acceleramento del pagamento da parte degli uffici del genio civile dei contributi previsti per le case danneggiate o distrutte;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1967

l'impinguamento degli stanziamenti dei fondi previsti sulla legge n. 640 per la costruzione di case a totale carico dello Stato secondo quanto previsto dalla legge 23 dicembre 1966 particolarmente nel mandamento di Piove di Sacco ove vi sono comuni nei quali già prima dell'alluvione del novembre 1966 più del 50 per cento delle abitazioni erano praticamente malsane e inabitabili;

il trasferimento a favore dei cittadini colpiti dalle alluvioni che si sono verificate dopo il novembre 1966 delle provvidenze previste dalla legge 23 dicembre 1966 per quanto attiene al settore dell'agricoltura;

l'eliminazione degli ostacoli che si frappongono alla più rapida apertura del credito agevolato al tasso del 3 per cento a favore delle imprese industriali, artigiane, commerciali di piccole dimensioni delle zone alluvionate, come previsto dalla legge 23 dicembre 1966 superando l'interpretazione restrittiva della medesima secondo la quale gli istituti di credito tendono a richiedere ai danneggiati le garanzie reali e gli avalli sull'intero ammontare del mutuo che viene richiesto.

(6844) « Busetto, Golinelli, Vianello, Morelli, Astolfi Maruzza, Marchesi, Ambrosini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere - premesso che da circa un mese l'Amministrazione democratica del comune di Roma è paralizzata a causa delle dimissioni del sindaco e della conseguente sostanziale crisi della Giunta; rilevato che i contrasti e le polemiche tra le forze componenti la formula di centro-sinistra si vanno acuendo; constatato il no-cumento che siffatta situazione determina alla cittadinanza della Capitale - se non intenda dare istruzioni al Prefetto di Roma perché solleciti l'Assessore anziano facente le funzioni di Sindaco a convocare entro brevissimo termine il Consiglio comunale ponendo allo ordine del giorno la elezione del nuovo sindaco.

(6845) « Bozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, al fine di conoscere se risponde a verità la voce secondo la quale gli uffici ministeriali preposti all'esame e alla liquidazione dei danni di guerra intenderebbero sottoporre a revisione pratiche già definite, sia pure traendo argomento da una richiesta di integrazione, in base alla legge n. 968 del 1953, secondo l'interpretazione datane dal Consiglio di Stato riconsacrato dall'articolo 19 della

legge n. 955 del 1967, con il pericolo di determinare differenti apprezzamenti con decurtazione degli importi ed eventuali riduzioni dei cespiti.

« L'interrogante fa presente che in base all'articolo 27 della legge 1967 sono tassativamente vietate le revisioni dei provvedimenti definitivi, dovendosi per tali considerare quelli nei cui confronti è stata compiuta l'istruttoria: il che risponde ad un ovvio criterio di giustizia e a un tempo all'esigenza di concludere l'annoso capitolo dei danni di guerra; ragione per cui illegittima e inopportuna si rivelerebbe una riapertura di istruttoria, sia pure prospettata sotto forma di controllo interno da parte della stessa pubblica amministrazione.

(6846)

« Bozzi ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sui motivi che l'hanno indotto a riaprire i termini per la denuncia della produzione e giacenza di vino agli uffici comunali delle imposte di consumo;

se non ritenga che il provvedimento può favorire la sofisticazione e che è necessario pubblicare i nomi dei nuovi denunciati e controllare la provenienza delle nuove masse vinose denunciate ed i motivi del ritardo della denuncia.

(6847)

« Pellegrino, Corrao ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere quali sono i suoi intendimenti sulla insostenibile situazione finanziaria dei comuni di Marsala e Trapani che da vari mesi non riescono a corrispondere salari e stipendi ai propri dipendenti;

se non ritenga di intervenire nei modi consentiti presso gli organi tutori per un sollecito esame dei bilanci dei comuni interessati;

se il Governo non intenda pervenire al più presto ad una riforma della finanza locale come da ogni parte richiesto, per assicurare ai comuni quell'autonomia finanziaria che gli consenta di assolvere a compiti e funzioni che sono loro costituzionalmente propri come centri democratici, autonomi di potere amministrativo e politico. In particolare quali provvedimenti intende adottare a favore dei suddetti comuni per consentire il pagamento degli emolumenti ai propri dipendenti, a Trapani, in sciopero da 7 giorni, per le prossime feste natalizie.

(6848)

« Pellegrino, Di Benedetto, Speciale, Borsari, Raffaelli ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 DICEMBRE 1967

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza del fatto che l'esattore delle imposte del comune di Mazara del Vallo, dottor Carleo, non rispetta le leggi in materia non solo, ma viola sfacciatamente l'accordo economico aziendale del 6 giugno 1952;

se non ritengano d'intervenire per fare rispettare il suddetto accordo e contemporaneamente a norma dell'articolo 21 della legge 16 giugno 1939, n. 942, fare pronunciare dal prefetto di Trapani la decadenza della gestione esattoriale per effetto di tali malazioni.

(6849)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, sulla delicata grave e seria situazione che si è determinata in Sicilia fra i dipendenti degli enti locali, in seguito al provvedimento del potere centrale lesivo delle prerogative costituzionali dell'ordinamento amministrativo della Regione siciliana tendente ad annullare alcuni vantaggi economici a favore di essi lavoratori;

se non ritengano di provvedere urgentemente con iniziative che, rispettando lo statuto di autonomia della Sicilia, salvaguardino le conquiste economiche dei dipendenti degli enti locali di quella regione.

(6850)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri delle finanze, degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che nei confronti dei nostri lavoratori-emigrati in Germania, in Svizzera o altrove al rientro in Patria per le ferie viene effettuato dai doganieri italiani un rigorosissimo, vessatorio servizio di controllo fino a sequestrare agli emigranti ogni pacchetto di sigarette per consumo personale; avviene per altro che il servizio si ripete per gli emigrati siciliani anche a Messina dove le guardie di finanza a loro volta ritirano quelle sigarette che a Chiasso la dogana aveva ritenuto opportuno lasciare e per di più senza lasciare un documento sull'avvenuta confisca; e tutto ciò a differenza del trattamento che a proposito viene fatto ai turisti italiani e stranieri;

se non ritengano opportuno pervenire all'adozione di provvedimenti che consentano agli emigrati italiani che rientrano, di portare con sé un quantitativo di sigarette che possa superare l'attuale misero contingente.

(6851)

« PELLEGRINO, PEZZINO, GIORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza della grave discriminazione che viene operata nella vita militare nei confronti di giovani che risultino appartenenti a famiglie che hanno idee di sinistra;

se è vero, in particolare, che viene loro impedito di fare l'ufficiale di complemento o di carriera contro ogni dettato costituzionale che non scrimina i cittadini per le loro idee;

se non ritenga di intervenire per il rispetto della Costituzione e dei diritti che in base ad essa ai cittadini derivano.

(6852)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere i motivi che ostano alla corresponsione dell'indennità di pericolo, dello straordinario e delle maggiorazioni per le festività ai carabinieri e guardie di pubblica sicurezza nonostante la gravosità del servizio da essi espletato anche nei giorni di festa, fors'anche più nei giorni di festa cui perciò è negata la gioia di una lieta e serena riunione familiare festiva come per la generalità dei cittadini;

se sia vero che le somme per le trasferte vengono divise fra gli ufficiali ed alla truppa vanno appena da 600 a 900 lire al mese;

se non ritengano d'intervenire per la concessione ai carabinieri ed agli agenti di pubblica sicurezza delle indennità di cui sopra e per una più equa ripartizione ai militari delle trasferte.

(6853)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che le elezioni per il rinnovo delle amministrazioni delle Casse mutue dei coltivatori diretti — in 14 comuni della provincia di Trapani avvenute il 3 aprile 1966 — si sono svolte in un clima d'intervento mafioso che ha reso praticamente impossibile la presentazione di una lista di opposizione alle amministrazioni uscenti; particolarmente violento lo intervento a Gibellina dove intimidazioni e minacce hanno costretto ben sei candidati della lista dell'Alleanza coltivatori siciliani a ritirare la propria candidatura e cioè: Ferro Antonino, classe 1923, Zummo Pietro (1914), Palermo Antonino (1916), Lanfranca Gaetano (1916), Pace Tommaso (1919), Guarisco Francesco (1926) e le elezioni si sono svolte nella stessa sede dell'organizzazione bonomiana,

alla presenza e sotto il controllo di persone estranee al seggio ed alle elezioni che esercitavano con la loro stessa presenza un'inammissibile pressione morale per cui le elezioni si sono svolte alla fascista; se non ritengano di annullare le elezioni avvenute in tale clima senza la necessaria garanzia di libertà e di segretezza del voto e pretendere tutte le misure necessarie perché anche a Gibellina arrivi il soffio rigeneratore del vento dell'antimafia per non essere parole vuote quelle del Ministro dell'interno onorevole Taviani, secondo cui giustamente la lotta contro la mafia è un impegno d'onore della collettività nazionale.

(6854)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se non ritengano intervenire perché l'INADEL adegui l'indennità premio di servizio dei dipendenti degli enti locali che vanno in pensione a quella corrisposta dall'ENPAS agli statali in considerazione anche che l'entità dei contributi previdenziali corrisposti all'INADEL sono uguali a quelli versati all'ENPAS.

(6855)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del tesoro e di grazia e giustizia, per sapere a che punto è il provvedimento di aumento delle pensioni agli ufficiali giudiziari ed aiutanti ufficiali giudiziari;

se non ritengono di disporre con l'urgenza che le condizioni di estremo disagio degli interessati richiedono l'erogazione del preventivato aumento.

(6856) « PELLEGRINO, GUIDI, RE GIUSEPPINA, ZOBOLI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, in ordine al caso del professor Francesco Paolo Provenzano preside dell'Istituto tecnico agrario « P. Cuppari » di Messina, già sollevato dagli stessi interpellanti con due precedenti interrogazioni alle quali il Ministro non ha dato risposta.

« Il caso del Preside dell'Istituto « P. Cuppari » diviene sempre più scandaloso, in quanto lo stesso, e malgrado il procedimento giudiziario pendente a suo carico sin dal giugno

scorso dinanzi all'Autorità giudiziaria di Messina, continua negli abusi già denunciati e mantiene un atteggiamento intimidatorio e minaccioso nei confronti dei docenti e del personale esecutivo. Ciò nonostante da parte del Ministero non solo non si prendono le indispensabili iniziative cautelative e necessarie anche per il buon nome della scuola, ma si è implicitamente manifestato apprezzamento al professore incriminato quando lo si è nominato presidente di commissione di esame per l'abilitazione magistrale. Sicché l'interessato può pubblicamente dichiarare di avere tante amicizie e protezioni ministeriali da ritenersi intoccabile.

(1265)

« GATTO, ALESSI CATALANO MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri sugli intendimenti del Governo di fronte alla drammatica situazione del Mezzogiorno, avvertita anche dai partiti della maggioranza, attraverso espliciti riconoscimenti del fallimento della politica sin qui seguita.

« In particolare gli interpellanti richiamano l'attenzione del Governo sui seguenti punti:

1) i primi due anni del Piano, che coincidono con la ripresa economica, hanno visto una forte accentuazione del divario Nord-Sud e un peggioramento delle condizioni di larghe zone del Mezzogiorno;

2) la necessità di invertire rapidamente la tendenza, attraverso una drastica redistribuzione degli investimenti a favore del Sud, da attuarsi soprattutto attraverso articolate iniziative dell'industria pubblica;

3) la necessità di urgenti misure di riforma agraria atte a sviluppare la produzione garantendo adeguate condizioni di occupazione, lavoro e vita ai braccianti, coloni, coltivatori diretti;

4) l'urgenza di una seria revisione degli strumenti e delle politiche settoriali di intervento nel Mezzogiorno, a cominciare dal Piano economico quinquennale.

(1266)

« VALORI, LUZZATTO, GATTO, ALINI, CACCIATORE, PASSONI, AVOLIO, CURTI IVANO, MINASI, NALDINI, SANNA, CERAVOLO, ALESSI CATALANO MARIA, PIGNI, RAIA, LAMI, FRANCO PASQUALE, MENCHINELLI, ANGELINO PAOLO, LIZZADRI ».